

# Il cielo e l'uomo: problemi e metodi di astronomia culturale

Atti del VII Convegno Nazionale  
della Società Italiana di Archeoastronomia  
*Roma, Museo Nazionale Romano,  
Terme di Diocleziano*  
28 - 29 settembre 2007

A cura di  
Elio Antonello

Società Italiana di Archeoastronomia  
2010

## Indice

Presentazione .....	iii
---------------------	-----

### **Parte prima. Orientamenti astronomici, geometrie e metodi**

Osservazioni sulla basilica sotterranea di Porta Maggiore in Roma .....	3
Parte prima: <i>I. Sciortino</i>	
Parte seconda: <i>L. Labianca</i>	
L'orientamento astrale del Tempio del Kothon di Mozia .....	15
<i>L. Nigro</i>	
Archeoastronomia: metodi e strumenti .....	25
<i>P. Moscati</i>	
The orientation of the Rujm el-Hiri Southeast Gate.....	35
<i>A. Polcaro, V.F. Polcaro</i>	
La geometria pitagorica della tomba a tholos del tesoro di Atreo di Micene.....	39
<i>M. Ranieri</i>	
Ipotesi sulla fondazione e sulla forma dell'insediamento di Drupad Kila (U.P.- India) .....	45
<i>A. Dallaporta, L. Marcato</i>	
I rapporti tra architettura e corpi celesti nell'antica Mesopotamia.....	55
<i>L. Verderame</i>	
Contenuti geometrici, metrici e calendariali delle strutture architettoniche preispanche mesoamericane .....	63
<i>M. Ranieri</i>	
Criteri di orientazione astronomica nelle strutture fortificate dell'Irlanda altomedioevale .....	81
<i>A. Gaspani</i>	
Archeoastronomia Ligustica: bilancio di venti anni di ricerche.....	97
<i>M. Codebò, H. de Santis</i>	
Penetrazione della luce del Sole al tramonto del solstizio d'inverno ed al tramonto equinoziale in una struttura a <i>tholos</i> del promontorio del Caprione (Lerici, La Spezia).....	109
<i>S. Berti, E. Calzolari, S. Marchi</i>	

### **Parte seconda. Astronomia e civiltà umana**

Tempo della creazione e ciclo precessionale nella Bibbia .....	119
<i>E.A. Bianchi, M. Codebò, G. Veneziano</i>	
Le feste romane dei solstizi: <i>Fors Fortuna</i> e <i>Saturnalia</i> .....	133
<i>L. Magini</i>	

Glimpses into the Inca astronomy from a Jesuit document of the early 17 <sup>th</sup> century .....	137
<i>L. Laurencich, G. Magli</i>	
Quel cane di Sirio: una stella su Roma antica. Antropologia astronomica nella poesia e nella trattatistica latina.....	147
<i>D. Ienna</i>	
XP, SATOR e le radici ebraiche del cristianesimo. La simbologia olistica e l'astronomia culturale.....	163
<i>T. Brescia</i>	
I luoghi dell'astronomia in città: Roma e Praga, due capitali sullo stesso meridiano.....	173
<i>N. Lanciano</i>	
Il Salone dei Mesi di Schifanoia: dal rilievo alla lettura critica .....	181
<i>M. Incerti</i>	
Note sulla datazione della SN 1054 dalle fonti orientali.....	187
<i>G. Lupato</i>	

### **Parte terza. Storia dell'astronomia**

Ipotesi e considerazioni circa la geografia sottostante i due orologi catottrici del XVII secolo realizzati a Roma dal Maignan .....	193
<i>M. Berardo, N. Lanciano</i>	
La precisione di Galileo sulle distanze dei satelliti Medicei .....	207
<i>F. Castaldi</i>	
La forma della Terra nei Principia di Newton.....	219
<i>V. Banfi</i>	

### **Parte quarta. Cultura e società**

Il Far West dei Greci: tutto vero? Tutto vero!.....	231
<i>S. Frau</i>	

# Quel cane di Sirio: una stella su Roma antica

## Antropologia astronomica nella poesia e nella trattatistica latina

Domenico Ienna

**Riassunto.** Il presente contributo d'antropologia astronomica - procedendo all'analisi e alla comparazione di tradizioni mitologiche, resoconti osservativi, ritualità e calendarizzazioni tratti da numerose opere diverse per tipologia della letteratura latina (con opportuni rimandi ad altre culture) - si propone d'indagare le supposte funzioni pratiche e quelle simboliche svolte dalla stella Sirio e dal suo asterismo nel mondo romano, riguardo a tematiche di maggiore interesse in ambito appunto astronomico (appellativi, luminosità e colore, funzione cosmologica e calore).

### 1. Sirio

A notte inoltrata nel cielo d'Autunno, ma poi sempre prima in quello d'Inverno, un firmamento già ricco d'asterismi splendenti e colorati si pregia di mostrare pure il suo gioiello più prezioso, la bianco-azzurra stella **Sirio<sup>1</sup> della costellazione del Cane maggiore ( $\alpha$  Canis maioris)**. Pur non raggiungendo essa, alle nostre latitudini, un'altezza molto elevata sopra l'orizzonte, lo spettacolo si presenta indubbiamente notevole, tale da giustificare la particolare attenzione che (in condizioni pure più favorevoli) uomini e culture le hanno dedicato in numerosi Paesi<sup>2</sup> nel corso della storia; interesse per l'astro attivato però, nei millenni considerati, soprattutto verso un altro momento del suo percorso celeste, cioè la levata eliaca (cioè mattutina)<sup>3</sup> che cade invece nella stagione estiva.

Dato che il tema specifico di questo contributo sono le modalità con cui Sirio è stata osservata e interpretata a Roma antica - ricostruite attraverso la documentazione fornita da alcune opere della letteratura latina - è lo sguardo 'romano' verso l'astro a porsi dunque come vero protagonista della ricerca; atteggiamento dotato di specifiche modalità proprio perché rivolto ad una stella eccezionale, considerata per importanza alla stregua d'un pianeta.

### 2. Ambiti della ricerca

Questa ricerca d'antropologia astronomica - procedendo all'analisi ed alla comparazione

---

<sup>1</sup>  $\alpha$  (alpha) Canis maioris/Sirio è la stella più luminosa (magnitudine visuale -1,42) del cielo, ovviamente dopo il Sole. Gli unici altri astri che la superano per quest'aspetto sono poi la Luna e i pianeti maggiori. La sua eccezionale visibilità è favorita non solo dalle caratteristiche astrofisiche (in assoluto 23 volte più luminosa del Sole e col diametro quasi doppio) ma pure dalla vicinanza relativa (solo 8,6 anni-luce), che ne fa una delle stelle più vicine al Sistema Solare. Notevole l'intuizione in proposito contenuta in **Manilio A**: "Non è affatto inferiore al Sole, solo molto più lontana". Il colore bianco-azzurro è dovuto all'alta temperatura di superficie (circa 10 mila gradi, il Sole invece intorno ai 6000). Essa è visibile in cielo nella via Lattea su un prolungamento della 'cintura d'Orione', allineamento molto noto di tre stelle appartenenti all'omonima costellazione.

<sup>2</sup> Vedi: Ienna, 2004.

<sup>3</sup> Levata eliaca di una stella: il suo precedere nel sorgere il Sole in modo da risultare, però, chiaramente visibile (periodo della sua prima visibilità mattutina, con il Sole ancora sotto l'orizzonte di 7°).

di tradizioni mitologiche, interpretazioni, resoconti osservativi, ritualità e riferimenti calendariali tratti da passi di opere della letteratura latina (opportunamente confrontati, se necessario, anche con contributi di culture precedenti o coeve d'aree limitrofe) - si propone di rilevare le funzioni simboliche della stella Sirio nel mondo romano, realizzate attraverso i collegamenti tra essa (o il suo asterismo) e alcuni eventi, divinità, animali e cose.

L'ambito temporale qui considerato - più di 500 anni tra la fine del II secolo a.C. (Varrone) e il 400 d.C. (Servio) - costituisce solo un segmento dell'attenzione verso tale stella che da millenni si protrae fino ai nostri giorni in numerose culture del nostro pianeta; attenzione estremamente diversificata, che da interessi simbolico-calendariali e stimoli disciplinari giunge fino a pericolose suggestioni interpretative, anche recenti, di tipo fantascientifico.

### 3. Fonti scritte e lingua relativa

Nelle 16 opere di poesia e trattatistica di 14 autori latini - qui di seguito cronologicamente elencati - è stata effettuata la ricerca in modo completo oppure parziale (\*) dei contesti contenenti i termini 'Canicula', 'Sirius' e 'Canis' (quest'ultimo, ovviamente, solo in caso di rapporto con la stella).

(II - I sec. a. C.)

**VARRONE** (Marcus Terentius Varro): "Rerum rusticarum"  
**CICERONE** (Marcus Tullius Cicero): "De Divinatione", "Aratea"  
**VIRGILIO** (Publius Vergilius Maro): "Georgica", "Aeneidos" \*  
**ORAZIO** (Quintus Horatius Flacco): "Sermonum libri" \*

(I sec. a.C. - I sec. d. C.)

**MANILIO** (Marcus/Manlius Manilius): "Astronomica"  
**OVIDIO** (Publius Ovidius Naso): "Fasti" \*  
**GERMANICO** (Iulius Caesar Claudianus Germanicus): "Aratea" \*  
**SENECA** (Lucius Anneus Seneca): "Naturales quaestiones"

(I - II sec. d. C.)

**COLUMELLA** (Lucius Iunius Moderatus Columella): "Rei rusticae libri"  
**PLINIO IL VECCHIO** (Caius Plinius Secundus): "Naturalis historia"  
**STAZIO** (Publius Papinius Statius): "Silvae"  
**IGINO** (Caius Iulius Hyginus): "Poeticon Astronomicum"  
**FESTO** (Sextus Pompeius Festus): "De verborum significatu" \*

(ca 400 d. C.)

**SERVIO** (Servius, poi anche Marius Servius/Maurus Servius Honoratus): "Ad Georgicas" \*  
(dalla raccolta "Servius auctus", commento alle opere di Virgilio)

Anche se Lévi Strauss ha sostenuto che "l'etnologo s'interessa soprattutto a ciò che non è scritto, non tanto perché i popoli che egli studia sono incapaci di scrivere, quanto perché ciò che lo interessa è diverso da tutto ciò che gli uomini pensano solitamente di fissare sulla pietra o sulla carta"<sup>4</sup>, in realtà le fonti scritte nella lingua d'una cultura scomparsa come quella latina - lontana nel tempo eppure estremamente presente in numerosi ambiti di vita italiani ma pure europei - risultano anch'esse suscettibili di fornire all'analisi antropologica stimoli e contributi d'un certo valore. Ed è proprio per raggiungere quelle strutture implicite a cui si riferiva Lévi Strauss - che a nostro avviso anche lo scritto spesso contiene - occorre andare oltre il testo sia nel suo contenuto, sia

<sup>4</sup> Lévi Strauss, 1975, p. 38.

nelle forme linguistiche utilizzate per esprimerlo, come ha ben indicato Dario Sabbatucci<sup>5</sup> in ambito storico-religioso proprio della cultura romana.

Nei riguardi delle opere selezionate si è ritenuto opportuno procedere dunque all'occorrenza - parallelamente e di supporto all'analisi antropologica - ad un esame linguistico dal punto di vista sia strettamente lessicale (utilizzo da parte degli autori esaminati e della società romana di alcuni termini o espressioni; confronto tra versioni diverse di questi, tramandate attraverso vari documenti nel tempo, ecc.) sia più genericamente interpretativo (dato che traduzioni pure di buon livello non sembrano mostrare, a volte, adeguata precisione nel riportare argomenti di cultura astronomica).

Riteniamo infatti che l'antropologia - per le finalità che si propone e la capacità di 'leggere' la realtà grazie agli strumenti metodologici in suo possesso - sia in grado di utilizzare anche contributi provenienti da altre discipline, dando così sempre più robuste fondamenta alle proprie argomentazioni, ed orizzonte umano alle altre scienze; consapevoli comunque - come suggerisce Pietro Clemente<sup>6</sup> - della particolarità "della situazione antropologica ... cioè di uomini che spiegano comportamenti umani. Si assume che nel gioco conoscitivo siano immobili tiratore e bersaglio. Una convenzione euristica assai produttiva, ma che mal risponde all'osservazione semplice che, nel gioco della conoscenza antropologica, non solo è mobile il bersaglio-oggetto di studio, ma anche la postazione del tiratore-antropologo".

#### 4. Sirio, tematiche antropologiche

Quali i contenuti specificatamente antropologici rilevati nelle fonti esaminate? La prima significativa acquisizione in tal senso riguarda il rapporto tra i miti e i riti relativi alla stella. Per la mitologia di Sirio, della costellazione del Cane maggiore e di tutti gli asterismi ad essi collegati la cultura romana risulta quasi del tutto debitrice di quella greca, con un notevole sforzo - non solo linguistico ma pure decisamente 'culturale' - evidentemente richiesto a traduttori/commentatori mai del tutto pedissequi nei confronti degli originali greci, come Cicerone e Germanico verso l'opera di Arato<sup>7</sup>. Essi infatti, per molti aspetti, si fanno attori d'un vero e proprio processo d'acculturazione che - partendo dall'importazione di miti specifici (o di versioni relative) destinati ad occupare spazi vuoti o poco presidiati del mondo latino - porta dietro di sé, però, tutto il bagaglio interpretativo della cultura di provenienza. Situazione diversa in campo rituale, dove le pratiche collegate in qualche modo alla stella appaiono invece caratterizzate da creatività ed autonomia decisamente maggiori.

Riguardo poi alle specifiche peculiarità dell'astro, abbiamo rilevato alcune tematiche significative che - più che suggerite, ci sono state quasi imposte dall'attenzione e dallo spazio concessi loro dai poeti e trattatisti latini, autori delle opere di vario livello qui analizzate: **luminosità/calore** (con estensione anche al **colore**), **caninità** e **riferimento calendariale** indubbiamente le più importanti, seguite da **corsa/rapidità**, **funzione cosmologica**, rapporti col **divino** e con l'**Aldilà**.

Luce intensa, potente rinforzo al calore solare e (in molti documenti, deciso) colore rosso in problematico contrasto questo con il bianco-azzurro odierno<sup>8</sup>, costituiscono i

---

<sup>5</sup> Sabbatucci, 1998.

<sup>6</sup> Sobrero, 1999, p. 11.

<sup>7</sup> "Φαινόμενα" di Arato di Soli (IV-III sec. a.C.), versificazione di uno o più trattati astronomici di Eudosso di Cnido (IV sec. a.C.).

<sup>8</sup> Vedi il § 5.

notevoli argomenti di presentazione di Sirio nel complesso culturale cielo-terra romano: un teatro sovrapposto a quello fisico, in cui la stella viene ad esplicare i suoi influssi e a svolgere pure le sue funzioni.

Per quanto riguarda invece le modalità che l'astro pone in tali azioni culturalmente riconosciute - dal punto di vista cosmologico ambivalenti ma poi, in pratica, dominate dall'elemento negativo (distruttivo in natura e discordante nel mondo umano) - cioè violenza rapida a porsi in atto e costante nel perseguire i suoi fini, queste sono ben rappresentate dalla feroce caninità<sup>9</sup> cacciatrice con cui la stella è raffigurata in cielo nell'atto di inseguire la Lepre.

In particolare la levata eliacca estiva di Sirio costituisce poi un frequentatissimo riferimento calendariale prima di tutto nel campo dell'agricoltura, dell'allevamento e della preparazione di prodotti, visto che da un lato occorre proteggere colture e bestiame dalle insidie della calura e dall'altro invece far sposare, nel momento più opportuno, proprietà di prodotti naturali con tecniche di trasformazione elaborate dall'uomo. Ma molti sono poi i modi di patire la stella rilevati anche in elementi ambientali (venti, acque, ecc.), o in esseri apparentemente più 'liberi' per motivazioni diverse: o perché inseriti in una naturalità più piena (flora e fauna selvatica) o perché in possesso di 'cultura' (gli uomini, sia singolarmente sia collettivamente considerati). Ma l'indicazione di tale momento non sembra rispondere sempre, ovviamente, a motivazioni realistiche, lasciando più volte spazio ad argomentazioni di tipologia mitica, miracolistica oppure soltanto simbolica.

Infine, se il rapporto di Sirio con l'ultraterreno - inteso sia come sede delle anime dei defunti, sia come mondo degli Dei romani o importati - non risulta godere mitologicamente di molti riferimenti espliciti nelle opere esaminate, è nella ritualistica invece che sembra instaurarsi il collegamento dell'astro col sacro, attraverso il sacrificio dei compagni terreni del Cane celeste.

E l'importanza dell'analisi linguistica ritorna ancora prepotentemente a proposito pure delle tematiche ora evidenziate, visto che gli autori - con stili espressivi certo individuali ma in veste spesso di cantori e interpreti della cultura d'appartenenza - le vanno spesso intrecciando più o meno esplicitamente in componimenti poetici o in trattati più sobri, con l'impiego formale di varie accezioni di termini d'uso o con la creazione invece 'ad hoc' d'espressioni artistiche molto significative.

Della ricerca compiuta - che vedrà prossimamente la luce - presentiamo qui soltanto due paragrafi, essenziali però per la comprensione delle principali caratteristiche mitiche attribuite a Sirio nella cultura latina: l'eccezionalità cioè della luce emanata e del calore indotto dalla stella, e la rappresentazione 'canina' di tutto l'asterismo, con tipologia d'azione relativa. *Per facilità di lettura, in tali paragrafi ogni brano d'opera è citato col nome dell'autore e una lettera, codice che rimanda al riferimento preciso della fonte riportato nel § 7.*

## 5. Sirio, luce e calore

Nei testi esaminati la peculiarità di luce della stella - frequentemente caratterizzata da rimarcato cromatismo rosso - risulta quasi sempre legata a quella del calore, ed entrambe poi ad un forte simbolismo canino che informa la figura della costellazione e tutta la sua azione celeste.

Eccezionale luminosità, innanzitutto. In Cicerone C l'"ardente Cane [fervidus...Canis]" - espressione che, come suggerisce il contesto - riguarda qui l'intera

---

<sup>9</sup> Vedi il § 6.

costellazione - si segnala solo per una stella d'eccezionale brillantezza dato che il resto dell'asterismo (il corpo dell'animale) risulta invece poco luminoso, come se fosse in qualche modo oscurato<sup>10</sup>. Tutto lo splendore, tutto l'ardore non provengono infatti altro che dalla testa e specificatamente dal muso, come confermano del resto **Manilio B** "il Cane...fiammeggia dalle fauci...[flagrantem ore Canem]" e **Germanico A**, per il quale è proprio dalla "bocca spaventosa" che il Cane "erutta una gran vampa" [ore vomit flammam], mentre appunto "il fuoco nelle membra è più debole".

Ma nell'espressione con cui **Cicerone C** definisce la luce dell'"ardente Cane", cioè "rutilo cum lumine"<sup>11</sup>, 'rutilus' va considerato nel suo senso letterale cromatico di 'rosso' o in quello figurato di 'sfolgorante/rutilante'? Quesito evidentemente di difficile soluzione se in proposito Negri (1998; p. 211) - nella sua attenta e dettagliata disamina filologico-lessicale sull'uso e il significato di questo termine in Cicerone - non può che salomonicamente affermare: "Resta...ancora da provare che 'rutilus' non possa avere in questo passo di Cicerone un valore cromatico, né mancano elementi che suggeriscono piuttosto il contrario". L'autrice riconosce comunque che nei passi dell'Aratea in cui è presente il termine (v. 107, 322 e 412) "...se pure non in riferimento alla presenza di stelle rosse, l'epiteto 'rutilus' mantenga implicitamente una colorazione rosseggiante, tipica delle fiamme, in quanto attributo alle stelle in qualità di fuochi celesti" (Negri 1998, p. 212)<sup>12</sup>.

Cromatismo che, se in **Orazio A** - con l'attribuzione dell'aggettivo 'rubra' alla stella<sup>13</sup> viene maggiormente definito anche se in modo non comparato, in **Seneca A** sembra guadagnare invece certezza interpretativa, con la collocazione del colore di Sirio<sup>14</sup> in un condivisibile gradiente di rossi<sup>15</sup> attribuito ad astri diversi: "più vivo è il rosso della

<sup>10</sup> Per una migliore comprensione del testo tramandatoci, è opportuno un accenno delle note filologico-lessicali (tradotte) di Soubiran (vedi: Cicéron, 1972 ; nota 10, p. 207): "Il testo dei manoscritti, 'Hunc tegit obscurus subter praecordia vesper [vespero=stella della sera]', è inaccettabile ... La correzione 'venter' [ventre] ... adottata generalmente, non va affatto meglio ... noi proponiamo di ravvisare la parola più rara 'vepres' [macchia] ... un cespuglio da cui emergeva la parte anteriore del Cane che si erge verso la Lepre e Orione ... Una scena di caccia [simile]...descritta da Ovidio (Met. V, 628) conferisce a ciò verosimiglianza".

<sup>11</sup> Nell'opera originale di Arato (Φαινόμενα, v. 328), 'Ποικίλος' indica il 'ricamo di stelle' del Cane che si contrappone al ventre, definito invece da stelle poco luminose. Secondo gli scolasti all'autore greco, l'asterismo è così definito "o perché è costituito di una varietà di stelle, alcune luminose, altre no, o per via dei rosseggianti bagliori del suo astro principale, Sirio" (Negri 1998, p. 209).

<sup>12</sup> Ancora Negri (1998, p. 215) - a proposito sempre di 'rutilus' e dell'assenza del termine 'Sirius' in **Cicerone C** - opportunamente fa rilevare: "La raffigurazione del Cane celeste di Arat. 107-112 ci appare ... fittamente intessuta di suggestioni desunte dagli scolasti ad Arato, che hanno probabilmente influito sia sulla comprensione sia sulla rielaborazione dell'originale da parte di Cicerone. In particolare, l'aggettivo 'rutilus' sembra adempiere al duplice compito di indicare, attraverso la luce dei rossi bagliori, sia uno dei significati di ποικίλος [= 'rutilo cum lumine' ciceroniano], sia la presenza di Sirio, sostituendosi al nome greco. In questo caso, l'ipotesi di una lacuna in cui comparisse il grecismo 'Sirius' non ha ... ragion d'essere, e 'Canis' varrà a buon diritto sia per la costellazione sia per la stella del Cane". 'Rutilus' comunque non è frequente nei poemi più 'astronomici' della letteratura latina: infatti - a parte l'uso fattone da Cicerone nell'Aratea - manca in Manilio (per quanto riguarda Sirio, in **Manilio A** solo un non meglio specificato riferimento all'importanza del suo cromatismo: "Certo garante di questo potere il suo colore...") e in Germanico viene utilizzato a proposito di un'altra costellazione, l'Ariete. Il termine compare poi anche in ambito rituale, nella descrizione dei cani vittime del sacrificio canario collegato a Sirio; vedi **Festo A**).

<sup>13</sup> Chiamata nell'occasione 'Canicola' = cagnetta: vedi § 6.

<sup>14</sup> Sempre nella sua accezione di Canicola; vedi nota precedente.

<sup>15</sup> I colori di Marte e di Giove descritti corrispondono in effetti a quelli oggi osservabili: Marte non per nulla è detto il 'pianeta rosso', Giove invece è molto chiaro tendente al giallo, quindi evidentemente per nulla rosso.

**Canicola**<sup>16</sup> [**acrior sit Caniculae rubor**]”, più debole quello di Marte, nullo quello di Giove il cui splendore si riduce a luce pura”.

Ma una perorazione artisticamente quasi eccessiva del colore rosso di Sirio la ritroviamo pure in **Virgilio E**. La stella che qui ci interessa [**Sirius ardor**] vi risulta infatti non solo paragonata ai bagliori che s'alzano dall'elmo e dallo scudo di Enea - evidentemente rosso-fuoco se descritti con termini come '**ardet**', '**flamma**', '**ignis**' - ma pure associata, a ribadire senza ombra di dubbio il concetto cromatico ispiratore, a "**comete color del sangue**" che "**nella notte ... rosseggiano lugubrementemente [sanguinei lugubre rubent]!**

Questi brani rappresentano il contributo essenziale della letteratura latina a quella che da tempo costituisce una palestra per discipline naturali ed umanistiche, cioè il cosiddetto problema di 'Sirio rossa': la discordanza, cioè, tra tale cromatismo attribuito alla stella negli ultimi millenni da numerosi autori/culture di vari continenti e quello bianco-azzurro rilevabile invece attualmente nelle osservazioni relative.

Pur non entrando - come è ovvio in questa sede - nell'analisi strettamente astronomica della questione, riteniamo comunque opportuno recepire il deciso scetticismo manifestato in proposito da buona parte dei cultori della disciplina relativa<sup>17</sup>, perché evidentemente

---

<sup>16</sup> Per 'Canicula' = Canicola, vedi nota 13.

<sup>17</sup> Lo scetticismo 'astrofisico' rilevato riguarda la possibilità che alla luce delle attuali conoscenze una stella possa cambiare il proprio colore - segno di status fisico (temperatura superficiale, fase evolutiva, ecc.) - in tempi astronomicamente poco significativi come quelli in esame (2/3 mila anni). Convinti che l'analisi antropologica - oltre a utilizzare tutti gli strumenti propri - sia motivata comunque a conoscere/valutare i contributi forniti da altre discipline sui temi in esame - forniamo qui una breve nota sulla trattazione di 'Sirio rossa' da parte delle scienze naturali coinvolte nel problema. E' una questione d'astrofisica o solo d'osservazione/registrazione? Tra gli addetti ai lavori c'è chi propende decisamente per quest'ultima possibilità (ad esempio l'inglese Brian Marsden che opera a Boston, con queste motivazioni al riguardo: l'interesse per Sirio da parte degli antichi - incentrata soprattutto sulla sua levata eliaca - portava quindi a osservare la stella quand'era molto bassa sull'orizzonte, con le conseguenze del caso\*; è possibile inoltre giudicare inattendibili anche grandi autori dell'antichità, visto che spesso non si facevano carico di scrutare il cielo in prima persona\*\*), e chi non disdegna invece d'esaminare ipotesi di lavoro e modelli relativi ad evoluzioni/eventi stellari (J. Donald Fernie di Toronto - premesso che i documenti antichi "sembrano difficili da contraddire" - sostiene che "la teoria della nube interstellare\*\*\* diventa improbabile quando si considerino le implicazioni quantitative. Le teorie evolutive modificate lasciano perplessi perché sono classiche ipotesi 'ad hoc'. Restano dunque solo le teorie evolutive standard. Un tempo si credeva che richiedessero scale temporali poco credibili; oggi l'atteggiamento è un po' cambiato ... Resta la speranza che i progressi futuri nella teoria dell'evoluzione stellare, dell'evoluzione dei sistemi binari stretti e forse anche della materia interstellare, un giorno ci forniranno una risposta ragionevole all'enigma").

\* E' noto che - attraversando l'atmosfera - le radiazioni luminose subiscono diffusioni sempre maggiori in virtù delle loro lunghezze d'onda, procedendo dal rosso (7500-6000 angstrom) fino dal violetto (4400-3700). Quando poi un astro è vicino all'orizzonte i suoi raggi, fortemente inclinati, incontrano strati d'atmosfera certo maggiori di quando viene a trovarsi più in alto sulla volta celeste. Nell'occasione, tutti i colori dell'iride - ad eccezione del rosso - vengono così a subire forti dispersioni per la loro minore lunghezza d'onda rispetto a questo colore: s'infuoca allora l'astro, coprendo il cromatismo 'naturale'. Illustrano questo fenomeno con maggiore evidenza - viste le luminosità relative - le levate e i tramonti del Sole e della Luna.

Perlomeno a Plinio il Vecchio, però, non dovrebbe essere imputato quest'errore: attribuiva infatti gli aggettivi 'ardens' e 'igneus' (color fuoco) - oltre a Sirio - anche al sole, nello specifico però della sua levata mattutina; ben consapevole evidentemente che l'arrossamento rilevabile negli astri nascenti/calanti è temporaneo e non appartiene alla loro natura.

\*\* Le affermazioni contenute ad esempio in **Seneca A** risulterebbero attendibili e corrette per tutte le stelle nominate, con l'unica eccezione importante proprio quella della stella Sirio. Al di là di questo autore e della letteratura latina, la cosa è riscontrabile comunque in generale, in quanto l'astro non rientra nella buona concordanza rilevata tra le caratteristiche astronomiche attuali di stelle e pianeti e quelle trasmesse nella storia da varie culture.

capace di far emergere - ai fini della soluzione del problema da parte della comunità scientifica - proprio il punto di vista che qui maggiormente interessa, quello cioè dell'interpretazione simbolica. Da questa visuale l'attribuzione del colore rosso a Sirio - che sembra confermata indirettamente anche da qualche pratica sacrificale relativa<sup>18</sup>, sarebbe da interpretare come elaborazione culturale delle forti peculiarità di luce, di calore ma anche di caninità<sup>19</sup> così diffusamente caratterizzanti la stella in tanti contesti diversi nel tempo.

Tornando al paragone visto prima, instaurato tra la modesta brillantezza degli astri che disegnano il corpo dell'animale e la grande vampa emessa invece dalle sue fauci (vedi **Cicerone C** e **Germanico A**), si può intendere questo fuoco anche come rappresentazione d'una luce particolarmente violenta oltre che fonte di calore eccezionale. Violenza luminosa che appare dunque come ovvia registrazione della reale brillantezza della stella, ma pure come paradigma degli influssi letali ad essa attribuiti sul mondo della natura e degli uomini. E con riferimento a quanto pare proprio alla stella posta tra le fauci dell'animale, **Germanico A** aggiunge che **“I Greci le danno un nome preciso: Sirio [Sirion]”**, che nel termine originale di quel popolo contiene appunto riferimenti alle caratteristiche termiche/luminose dell'astro<sup>20</sup>.

Dunque, la luminosissima stella nella costellazione del Cane Maggiore è Sirius, e si trova posizionata tra le mascelle dell'animale, come affermato pure dal tardo **Servio A** (**“Sirius stella in ore canis”**). Parere divergente su questa identificazione, nei testi esaminati, è quello di **Igino D** (corredato da un'interessante eziologia 'divina' sull'appellativo specifico): l'autore sostiene infatti, con particolare riguardo proprio al tema della luce, che **“il Cane ha sulla lingua una stella chiamata essa stessa Cane e sulla testa un'altra ... [detta] Sirio a causa dello splendore della sua luce (propter flammae candorem)**, perché la sua natura è tale che essa **sembra brillare più di tutte le altre”**.

Tale brano potrebbe risultare però divergente rispetto al resto della documentazione qui esaminata non solo per la posizione attribuita a Sirio sulla figura dell'animale, ma anche per l'eventuale riferimento cromatico che sembra esservi contenuto. Il termine **‘candor’** (vedi anche, in proposito, quanto detto in precedenza su ‘rutilus’) dal punto di vista luminoso, oltre al concetto letterale cromatico di ‘bianchezza’, può indicare in realtà pure uno splendore eccezionale vicino alla brillantezza del ‘calor bianco’, chiara perché accecante. In questo caso attribuiremmo a ‘candorem’ un significato vicino proprio a

---

\*\*\* Si tratta d'una ipotesi esaminata dall'autore, d'attuazione problematica però in meno di 2000 anni: nel sistema binario della stella (Sirio A / Sirio B) la compagna Sirio B - in un eventuale passaggio da supergigante rossa a nana bianca - avrebbe disperso nello spazio molta materia; potrebbe esserci stata allora la possibilità che "qualche nube relativamente densa sia stata espulsa proprio nella nostra direzione, col risultato di arrossare temporaneamente e indebolire la luce delle stelle di fondo".

<sup>18</sup> Vedi la nota 41.

<sup>19</sup> Tra le possibili spiegazioni di ‘Sirio rossa’ che Le Boeuffle (Negri, 1998, p. 211) avanza, interessante è l'ipotesi relativa all' “influenza di globi celesti illustrati dove la stella fosse raffigurata sulla lingua del Cane ... cosicché il colore rosso della lingua, che simboleggiava la stella, poteva essere trasferito per analogia alla stella stessa”.

<sup>20</sup> Se per Arato (“Φαινόμενα”, v. 331-332) Σείριος deriva da σειριάω (= ardo/brucio), Negri (1998, p. 224-226) ricorda anche il rapporto etimologico proposto negli scoli ad Arato tra Σείριος e σέσηρα, “dischiudere la bocca, tenere le labbra dischiuse (scoprendo i denti) nel sorriso, o in un ghigno sarcastico o minaccioso, come per pronunciare la lettera ‘i’ ”. Ma legami sembrano sussistere anche tra σέσηρα e σειριάω, con conseguenti influssi dell'astro su cani ed uomini che nel boccheggiare finirebbero appunto per scoprire i denti. Nello stesso Cane (come costellazione) che insegue minacciosamente la Lepre mostrandole i denti, questa smorfia feroce del muso fa apparire pulsante la forte luce emessa dalle sue fauci (appunto la stella Sirio).

quest'ultima accezione<sup>21</sup>, in quanto il contesto lega il termine sia al nome<sup>22</sup>, sia all'eccezionalità luminosa dell'astro.

Riguardo invece alla relazione tra colore e calore dei guizzi luminosi della stella, importante parere divergente tra i testi risulta essere quello di **Manilio A**: “E’ quasi non minore del Sole, solo più lontana, e **freddi sono i bagliori che irraggia dalla faccia cerulea**”. In questo stesso passo l’autore conferma comunque che “**Gli altri astri sono sconfitti dal suo aspetto**”, perché nessuno - a parte il Sole, ovviamente - è più lucente di Sirio; tanto che **Columella L** la inserisce tra gli esempi più forti e convincenti di luminosità e splendore (“**Sirius ardor...micat**”). Riguardo invece all'altra peculiarità dell'astro, il calore (“**Canis aestifer**” di **Virgilio B**), certo lo abbiamo già incontrato in quest'analisi perché legato in modo quasi indissolubile al tema della luce. Così nelle opere esaminate la stella - oltre ad essere annoverata tra gli esempi più indiscutibili e convincenti di luminosità - non manca poi d'essere considerata pure un'eccezionale fonte di calore, visto che una delle sue funzioni sembra configurarsi proprio come potenziamento dell'azione solare. Molto eloquentemente in modo retorico, così si interroga infatti **Plinio A** sul terribile apporto termico collegato alla levata eliac<sup>23</sup> estiva dell'astro: “**E poi, chi non sa che al levarsi della Canicola [caniculae exortu] il calore del sole si accentua?**”. Conferma in proposito **Manilio D** che alla sua levata eliac “**balza su il Cane e latra fiamme la Canicola e imprigiona nel suo fuoco e raddoppia l'incendio del Sole [rapit igne suo geminatque incendia solis]**” {come pure **Columella N**: “**d'Erigone<sup>24</sup> il Cane che il Sol con la vampa [riscalda]**”}, finendo così non solo per consegnare “**vuota alla vampa solare la volta abbagliante del cielo**” vista dalla terra (**Manilio A**), ma evidentemente anche per attivare effetti in tutto il cosmo se a causa sua “**gran bollore tra le stelle si riversa ed è come se tutte fossero in un unico flusso di fuoco**” (**Manilio D**). Evidentemente a questo evento (oltre alla luminosità) deve fare allora riferimento la raffigurazione ‘solare’ di Sirio nel mondo classico, corredata infatti a volte proprio da raggi sistemati a corona.

Anche in **Plinio B** “**nel momento più infuocato dell'Estate sorge la stella della Canicola**”, con “**la vampa del sole, raddoppiata dal bruciore della stella [solis vapor geminatus ardore sideris]**”; similmente in **Plinio AL** “**l'astro [sidus] che tutti riconoscono importante, quello che chiamiamo sorgere del Cane [Canis ortum] ... infuoca il Sole [accendit ... solem] ed è in gran parte responsabile del caldo [et magnam aestus obtinet causam]**”<sup>25</sup>, come sostiene pure **Servio A** che non può che

<sup>21</sup> Sulla traduzione (‘candorem’ = ‘blancheur éclatante’) di Le Boeuffe si potrebbe allora essere pure d'accordo purché il termine non venga visto come conferma ‘tecnica’ del colore bianco-azzurro della stella attualmente osservabile, come fa il commentatore (Hygin, 2002; nota 6, p. 175). I cromatismi ‘letterari’ di Sirio - come abbiamo visto a proposito del rosso - vanno ‘soppesati’ sempre con grande attenzione.

<sup>22</sup> Etimologicamente il termine greco fa riferimento non alla bianchezza ma al fuoco, alla luce.

<sup>23</sup> Vedi la nota 3.

<sup>24</sup> Una delle interpretazioni di Sirio nella mitologia greca riguarda Mera o Maera, il cane di Erigone figlia di Icaro (vedi § 6).

<sup>25</sup> Il brano citato può risultare in qualche modo ambiguo, essendo preceduto dall'informazione che - in tempi e luoghi indicati - “**Procione (Procyon) sorge ... ed il giorno successivo mostra quasi dovunque ...**” il “**Canis ortum**” in oggetto. Se infatti la stella Procione (nell'attuale costellazione del Cane Minore) precede necessariamente nel sorgere - in virtù della sua posizione - la stella Sirio (nel Cane Maggiore), nella ‘Naturalis Historia’ però Plinio qualche volta (XVIII libro) si confonde oppure riporta tradizioni diverse: attribuisce cioè appunto alla prima stella (nell'originale greco, Procyon = astro ‘che precede il Cane’ per antonomasia, cioè Sirio) le caratteristiche dell'altro astro più luminoso. In **Plinio AK** è espressa chiaramente tale posizione: “**il rovente Procione [Procyon ... aestuosus] ... quest'astro [sidus] non ha nome presso i**

prevedere “**al sorgere di Sirio, grandi calori** ( “**Sirius ... Hac oriente maximi calores**)”.

Eppure la stella si trova a sorgere anche “**tra brividi di freddo [horrida frigore surgit]**”: così però è solo **Manilio A** - vero riepilogo essenziale di caratteristiche ed azioni di Sirio - a dare adeguato rilievo anche al suo sorgere serale in Inverno, contrapponendolo a quello mattutino (eliaco) in Estate ampiamente discusso invece - come abbiamo visto - da tutti gli autori esaminati. Non era stato d'altra parte sempre questo brano a parlare pure di “**freddi ... bagliori**” e di “**faccia cerulea**” della stella, di fronte alle peculiarità certo più ricorrenti di forte calore e cromatismo rosso? Ma la contrapposizione tra sorgere invernale ed estivo rilevata in **Manilio A** supera decisamente semplici logiche stagionali da calendari agricoli per assurgere a più alte e complesse funzioni di tipo cosmologico.

Fin qui il complesso luce-calore di Sirio accennato però solo come potenzialità assoluta, di cui meritano d'essere analizzati poi, altrove, gli effetti pratici sul mondo della natura e su quello degli uomini.

## 6. Quel cane di Sirio

Sirio è Cane, anzi parte del Cane celeste. Numerosi sono infatti i brani d'autori latini che - soprattutto sulla scorta di opere greche - con dovizia di particolari di struttura e d'azione danno un corpo di Cane alla costellazione che si raccoglie intorno a quest'astro, posizionata in cielo vicino alla Lepre ed al gigante cacciatore Orione. Anche se ad esempio **Cicerone C** usa solo l'espressione “**ardente Cane [fervidus ... Canis]**” per definire la stella posta nella bocca dell'animale<sup>26</sup>, una chiara corrispondenza tra questo passo e quello di Arato<sup>27</sup> a cui l'Arpinate si ispira, ci assicura trattarsi proprio di Sirio e del relativo asterismo.

Ma l'Aratea ciceroniana - piuttosto attenta all'originale greco - presenta comunque molti altri precisi riferimenti alla figura canina nel complesso, a tutte le sue parti ed all'azione celeste relativa. Ecco, in rapida successione, **Cicerone E**: “strisciando **verso la coda del Cane**, scivola la nave Argo”; **Cicerone F**: “il timone [della nave Argo] ... tocca **le zampe posteriori del Cane** splendente”; **Cicerone H**: “L'altro circolo [tropic del Capricorno] ... taglia ... poi **le zampe del Cane**”; **Cicerone I**: [si leva] ... Procione, di cui l'ardente splendore precede **il Cane**: poi di questo ... **le zampe anteriori**”; **Cicerone J**: “**il Cane** mostra **le sue zampe posteriori**”. Ma si può dire lo stesso anche dell'altra 'Aratea' latina, come confermato ad esempio dal passo **Germanico B**: “torna in cielo...**Sirio** e di tutto **il cane feroce [canis rabidi ]<sup>28</sup> le zampe anteriori**”.

---

Romani, a meno che non vogliamo intenderlo come la Canicola, cioè il Cane piccolo ... [esso] ha moltissimo a che fare con il caldo [ad aestum magno opere pertinens]”. Su questa ambiguità Sirio-Procione, vedi comunque anche **Igino C** e **Igino E**.

<sup>26</sup> In proposito, vedi Negri (1998, p. 207) con citazioni da A. Traglia. Tra le motivazioni che possono aver indotto Cicerone a non usare il nome 'Sirius' per la stella, anche la sua “tendenza puristica ... che lo indusse, negli 'Aratea' a escludere tutti i grecismi tecnici e sostituirli con termini prettamente latini: tra questi appunto Sirius” (vedi in proposito anche la nota 12). Questo nome invece “compare tre volte in Germanico”, altro autore che si rifà come Cicerone ai “Φαινόμενα” di Arato. Il grecismo 'Sirius' sembra comunque comparire per la prima volta nella fonte da noi chiamata **Virgilio C**.

<sup>27</sup> Arato, ‘Φαινόμενα’, v. 326-332, dove l'autore greco chiama la stella ‘Σείριον’ (vedi anche la nota 20).

<sup>28</sup> La tradizione del v. 611 in **Germanico B** presenta un'incertezza sulla lezione genuina dell'aggettivo attribuito a 'canis': 'rapidi' o 'rabidi'? Dato che a nostro avviso discussioni di tale tipo possono illuminare sull'uso dei termini da un punto di vista non solo filologico-lessicale, ma pure antropologico, riportiamo una sintesi dell'analisi di Negri (1998, p. 231-233) sulla questione. 'Rapidus' “potrebbe alludere alla rapidità con cui il Cane insegue la Lepre ... o ancora potrebbe riferirsi al suo ardente calore {'rapidus' è detto di fuoco,

Un'inusuale posizionatura delle stelle principali sul corpo dell'animale rispetto alla tradizione antica<sup>29</sup> propone invece [Igino D]: **"il Cane ha sulla lingua una stella chiamata essa stessa Cane [in lingua stellam unam, quae ipsa Canis appellatur] e sulla testa un'altra ... Sirio [in capite autem alteram ... Sirion] a causa dello splendore della sua luce"**. Più complesso [Igino F] che - oltre a confermare il passo precedente - aggiunge minuziose specificazioni sia delle posizioni delle stelle minori sul corpo dell'animale (**orecchie, petto, zampa anteriore, spalla tra le scapole, anca sinistra, zampa posteriore, zampa destra, coda**) con relativo conteggio puntuale di ben diciannove astri, sia della collocazione di tutta la figura nel cielo rispetto alle altre costellazioni e alle coordinate astronomiche di riferimento: **"Il Cane ... ha le zampe posteriori divise dal cerchio invernale, la sua testa è quasi a contatto con il piede destro di Orione<sup>30</sup>, guarda a occidente ma si gira verso il cerchio equinoziale"**.

Ma l'animale con cui la costellazione viene identificata acquista poi specifiche caratteristiche di cane da caccia atto all'inseguimento della selvaggina nel passo molto realistico [Cicerone D] (**"la Lepre ... fugge, tutta tremante davanti ai terribili morsi che paventa da quel muso dai denti acuminati: poiché il Cane con corsa minacciosa sta sulle sue tracce, perseguitando il fuggiasco"**), e poi pure in [Manilio D] (**"a caccia tra le stelle ... sulle tracce della Lepre che le fugge davanti"**). Per [Germanico A] invece la stella - a cui **"I Greci ... danno un nome preciso: Sirio [Sirion]"** - è investita anche di funzioni di **"Cane guardiano [custos ... Canis]"**: e questo probabilmente - come ricordato da [Igino C] - per essere stato **"posto da Giove a guardia d'Europa [ab Iove custos Europae adpositus]"**, una delle tante amanti del dio. Dallo stesso passo si

sole, astri ... 'cursus rapidus' del Cane di Manil. I, 396 [Manilio A] alluderebbe invece alla repentinità con cui scoppia la calura canicolare ...}. **"Rabidus"** invece definirebbe il Cane soprattutto nel suo aspetto di feroce cacciatore (e non solo riguardo alla furia della sua calura) ... Al Cane celeste, definito 'ῥαβιδύς' tout court da Arato per la sua animosità nella caccia, potremmo ben accostare il Cane 'rabidus' di Germanico 611, che ringhia minacciosamente e protende le zampe anteriori (Canis ... vestigia prima) nello slancio della caccia. In questo caso, la lezione 'rabidus' sarebbe preferibile a 'rapidus' non solo per la sua maggior pregnanza e aderenza all'immagine del cane, ma anche per la sua riconducibilità al modello arateo".

<sup>29</sup> La tradizione antica pone generalmente Sirio o sulla lingua o nelle fauci del Cane: Arato - a cui si ispirano Cicerone e Germanico - la pone sulla punta della mandibola, [Servio A] proprio nella bocca [in ore canis]. A determinare invece la differente posizione sostenuta da Igino, secondo Le Boeuffle (Hygin, 2002; nota 5, p. 175) **"Può essere intervenuta ... una mescolanza di influenze greche e egiziane ... Le carte e i globi illustrati dell'Antichità rappresentavano una fiamma o una lingua rossa che usciva dalla bocca del Cane. D'altra parte, è molto probabile che il nome di Cane fu dato all'inizio solo a questo astro brillante, prima d'essere esteso a tutta la costellazione ... la sua levata mattutina segnava una data importante del calendario antico in tutto il mondo mediterraneo (associata all'entrata del Sole nel segno del Leone, che indicava l'inizio dei giorni canicolari). In Egitto, il sorgere eliaco di Sothis, l'equivalente di Sirio, annunciava la piena del Nilo e corrispondeva all'inizio dell'anno. Iside che, alle origini, era dea del cielo, si era trasformata in epoca ellenistica in una divinità universale. In tutti i casi, la si rappresentava con una stella sulla testa. In più un fatto particolare la avvicinava a Sothis: la dea Satis era stata assimilata all'uno e all'altra. Gli scolii di Germanico andarono più lontano d'Igino dando chiaramente alla stella della testa del Cane il nome stesso di Iside (Isis dicitur)"**.

<sup>30</sup> In realtà è la Lepre che sta sotto i piedi di Orione, e il Cane la insegue da Ovest verso Est. Così descrive infatti Arato nei **"Φαινόμενα"** la scena celeste relativa: **"sotto i piedi d'Orione una Lepre è inseguita senza posa, ogni giorno; Sirio, sempre dietro le corre, inseguendola: sorge dietro di lei e non la perde d'occhio quando declina"**; v. 513-518). Tale scena non viene riportata però sempre correttamente nelle opere sia di epigoni sia di autori originali latini; in proposito, vedi anche [Cicerone C], e le note relative di Soubiran (Cicéron, 1972; nota 8, p. 207). E' opportuno comunque ricordare che gli stessi protagonisti - gigante con cane e lepre come preda - compaiono già insieme in azione nel firmamento della cultura mesopotamica (Cornelius, 1998, p. 54).

apprende che proprio il privilegio che tale cane aveva avuto **“di non lasciarsi sfuggire nessuna preda [cani fuerat datum ne ulla fera praeterire eum posset]”** portò poi l'animale alla sua consacrazione: **“Cefalo [marito di Procri] ... lo condusse con sé a Tebe. Qui vi era una volpe che poteva sfuggire ... a tutti i cani. Visto che non riuscirono ... a superarsi, Giove, non sapendo cosa fare ... li trasformò entrambi in pietra”**. Pietrificato in contrasto con la rapidità che lo aveva contraddistinto nella vita, il Cane entrò così definitivamente nel mito: e cioè in cielo.

Vista questa ben definita e documentata caratterizzazione canina della costellazione, l'emissione di luce e calore della stella principale, Sirio, non può evidentemente non presentare tratti in qualche modo ad essa pertinenti. I brani riportati nel § 5 hanno infatti mostrato chiaramente il Cane come produttore di fuoco, di rinforzo a quello del Sole, indicando specificatamente poi nelle sue fauci l'unica fonte di fiamme e calore (ma pure di luce importante) di tutto l'asterismo: ci riferiamo a **Cicerone C** (**“totus ab ore micans ... ardor”**<sup>31</sup>), **Manilio B** (**“flagrantem ore Canem”**), **Manilio D** (**“latrat ... Canicula flammam”**) e **Germanico A** (**“ore vomit flammam”**). Ma potremmo citare ancora a proposito **Stazio B** che - per magnificare un luogo pieno di frescura anche d'Estate - usa l'espressione molto significativa: **“non latrò Sirio dalla stella infuocata [nec calido latravit Sirius astro]”**.

Indubbiamente numerosi, chiari e dettagliati gli esempi d'interpretazione canina di Sirio nell'ampio e significativo stralcio di letteratura latina da noi esaminato. Ma perché tale identificazione?

Difficile una rapida sintesi delle peculiarità simboliche che mitologie e ritualità di varie culture mediterranee (o anche soltanto europee) dell'Antichità hanno visto nella figura del Cane: in continua oscillazione tra mondo ctonico e uranico, custode dei confini di mondi e ambienti diversi; compagno del Sole o portatore del fuoco, da eroe culturale o antenato mitico; amico pure taumaturgico dell'uomo nella vita, ma fedele anche dopo la morte come intermediario con l'Oltretomba o psicopompo di fiducia; come tutti i grandi simboli non può che essere però ambivalente, con aspetti pure demoniaci/distruuttivi o comunque nefasti, da capro espiatorio. Una forte caninità investe tra gli altri Anubis, Cerbero, Thot, Ecate, Ermes: grandi guide di anime, dei distruttori ma anche guaritori.

Forse la domanda sull'identificazione canina di Sirio non andrebbe rivolta - almeno in questo modo - alla cultura romana, che in proposito si trovò a recepire in modo pressoché totale le mitologie provenienti soprattutto dai mondi egizio e greco, mediate pure nei sincretismi della civiltà ellenistica. Allora forse è proprio per l'essenziale ruolo di 'vedetta' ricoperto dall'astro nei confronti dell'inondazione del Nilo - un evento così fondamentale nella vita della civiltà egizia<sup>32</sup> - che Sirio venne ad acquisire tutte le caratteristiche del cane da guardia nel pieno delle sue funzioni. Tra le altre argomentazioni che potrebbero risultare pertinenti, sarebbe da esaminare anche la 'morsa' della calura nei giorni del suo sorgere mattutino, detti appunto 'i giorni del Cane', e le 'fauci' dell'Oltretomba, sempre pronte a ghermire gli infelici mortali.

Ma volendo proprio porre la domanda precedente alla civiltà romana, essa andrebbe rivolta allora in modo diverso, limitatamente cioè alle modalità d'integrazione di tali

---

<sup>31</sup> Riguardo a questa espressione Negri (1998, p. 214) afferma che “micare ab ore” sembra effettivamente tradurre, più che il ‘σειριάζειν’ di Arato [v. 331], quello degli scolii: ‘emettere luce aprendo la bocca’. In tale testo infatti “l'avverbio ‘σεσηπότως’, coniato dal perfetto ‘σεσηπα’ ‘mostro i denti (schiudendo le labbra)’ e posto anch'esso in relazione etimologica col nome di Sirio, indica proprio la provenienza della luce dalla bocca del Cane”.

<sup>32</sup> Vedi la nota 29.

modelli culturali esterni con pochi - ma a nostro avviso significativi - elementi originali propri che sembrano partecipare della cosmologia della stella. Privilegiato osservatorio in proposito la letteratura latina, perché essa si fa non solo strumento essenziale d'acculturazione - interpretando ed elaborando in modo più o meno approfondito e mirato alcune opere specialistiche o solo letterarie straniere che parlano di astri - ma pure in qualche modo memoria di quei non molti elementi autoctoni che concorrono a formare le immagini di 'Canis', 'Canicula' e 'Sirius' romani.

Di quali animali mitici rappresenterebbe allora Sirio l'eterna consacrazione? Di tutti gli esseri con fattezze di cane o collegati comunque a questo animale della mitologia egizia (dio Anubi<sup>33</sup>) e greca (uno dei cani di Orione<sup>34</sup>, insieme a Procione; Maera cane d'Icaro<sup>35</sup> e della figlia Erigone, suicida per il dolore dopo l'uccisione dei padroni; il velocissimo Lelapo cane di Procri e di Cefalo; il guardiano dell'Ade Cerbero, o il fratello Ortro) - secondo varie tradizioni fortemente indiziati d'essere i protagonisti di tale celebrazione - ci limitiamo a ricordare qui solo quelli che compaiono nella letteratura latina esaminata, e secondo le modalità con cui sono presentati dagli autori relativi.

Nella prima interpretazione mitologica, Sirio (o la rispettiva costellazione del Cane Maggiore) rappresenta uno dei cani<sup>36</sup> di Orione. **Cicerone C** riporta le rispettive posizioni del Cane e appunto del grande cacciatore - anche se non in modo tradizionale<sup>37</sup> - senza nessun cenno al rapporto che intercorrerebbe tra di essi. Anche per **Igino C** di Sirio **“Alcuni dissero fosse il cane d’Orione e, a causa della sua passione per la caccia, fu collocato in cielo anche il suo cane insieme a lui”**. **Columella N** invece fa di Sirio **“il Cane d’Erigone [canis Erigones]”**, secondo un'altra ipotesi interpretativa molto citata<sup>38</sup> di cui **Igino A** fornisce alcuni particolari: **“il cane di Icaro, chiamato Maera [canis Icaro, cui Maera fuerat nomen] ... Secondo alcuni, si gettò in un pozzo<sup>39</sup>... Giove ebbe pietà di questi disgraziati<sup>40</sup> e rappresentò i loro corpi tra gli astri ... Quanto al cane, il suo nome e la sua specie gli valsero d'essere detto Canicola<sup>41</sup> [canem autem**

<sup>33</sup> Anubi: dio egiziano dalla testa di cane o di sciacallo. In Virgilio, Eneide VIII, 698: “Mostri e dei d'ogni dove, e Anubi, che latra [“Omnigenumque deum monstra et latrator Anubis]”.

<sup>34</sup> Orione, gigante cacciatore figlio di Poseidone. Nella letteratura greca l'equivalenza tra Κούον e Σείριος è rilevabile già da Omero (Iliade XXII, 29), dove il temibile Achille viene paragonato appunto al cane d'Orione: “splendente come la stella che viene d'Estate, e i suoi limpidi raggi rifulgono nel cuore della notte tra molte altre stelle; la chiamano il Cane d'Orione [κυν' Ωρίωνος], ed è la stella più fulgida, ma è un sinistro presagio e porta molte febbri ai mortali infelici”.

<sup>35</sup> Icaro introdusse la vite e il vino (doni di Dioniso) in Attica ma fu ucciso dai contadini presso i quali la nuova bevanda - producendo ubriacature - aveva fatto passare l'eroe per avvelenatore.

<sup>36</sup> L'altro cane è Procione, o la sua costellazione del Cane minore. Vedi **Igino E**: “alcuni pensano che appartenga ad Orione [Procyon ... a nonnullis Orionis esse existimatur].

<sup>37</sup> Vedi la nota 29.

<sup>38</sup> Vedi la nota 35. Interpretazione citata, tra le altre, anche da **Igino C**.

<sup>39</sup> In un'altra versione del mito, il cane morì invece di dispiacere ai piedi d'Erigone, che si era impiccata alla vista del padre ucciso.

<sup>40</sup> Icaro ucciso dai contadini, sua figlia Erigone suicida per il dolore ed infine pure il cane Maera.

<sup>41</sup> “Canis Icaro” di **Igino A** non offre alcun appiglio all'attribuzione del genere femminile a questo animale, come propone invece - tra gli altri - Le Boeuffle (vedi: Hygin, 2002; p. 25): “la chienne d'Icaros nommée Maera”. Il termine latino 'Canis', infatti, è riferibile genericamente ad entrambi i generi (Castiglioni, Mariotti; 2005, p. 144). Se in generale la femminilità dell'animale del mito viene dedotto dall'epiteto “Canicula (= piccola cagna)” con cui viene indicato l'astro corrispondente, tale appoggio non sembra però probante perché ad esempio **Ovidio A** usa al riguardo solo il termine 'Canis'. Riferimento attendibile al genere dell'animale è invece quello fornito dall'appellativo greco 'Μαιρα', Maera o “Mera ... il nome del cane (o della cagna) dell'eroe Icaro” (Grimal, 1990, p. 414): il corrispondente sostantivo femminile 'μαίρα' è traducibile, infatti, come 'cagna' [Licofrone, 334 (3° a.C.)] o 'canicola' [Antologia palatina 9, 555; Nonno

**sua appellatione et specie Caniculam dixerunt]. Dato che sorge prima del Cane maggiore, i Greci lo chiamarono Procione [Quae a Graecis, quod ante maiorem Canem exoritur, Procyon appellatur]”.**

In questo brano di Igino vediamo citato anche il termine “Canicula”, che compare del resto - tra gli autori qui esaminati - anche in Cicerone (‘De divinatione’), Varrone, Virgilio (‘Georgica’), Orazio, Manilio, Seneca, Columella e Plinio.

Nonostante che quest’ultimo autore preferisca in genere evitare confusioni con Sirio - già dai Latini indicato con il termine ‘Canicula’ - in alcuni casi, però, anch’egli riferisce questo termine a Procione: **“il rovente Procione: quest’astro non ha nome presso i Romani, a meno che non vogliamo intenderlo come la Canicola, cioè il Cane piccolo [nisi Caniculam hanc volumus intellegi, hoc est minorem Canem], così come è dipinta fra gli astri<sup>42</sup>: questa costellazione ha molto a che fare con il caldo [ad aestum magno opere pertinens]”** (Plinio AK). Evidentemente il problema non riguarda solo Plinio, se anche il più tardo Igino, parlando di quest’altra stella (o solo costellazione, come in Arato), ammette che **“è chiamato Procione, ma gli sono attribuite tutte le stesse leggende del Cane precedente<sup>43</sup> [Procyon est appellatus, sed isdem omnibus historiis quibus superior Canis adnumeratur]”** (Igino E).

Questa l’interpretazione ‘canina’ di Sirio e della sua costellazione, confermata anche dal forte rapporto rilevato nella letteratura latina tra il Cane celeste e i suoi corrispettivi compagni terreni. Un legame simbolico con più d’uno scambio andata-ritorno tra mito e realtà, ritenuto evidentemente tanto stretto da poter interessare sia patologie animali ed umane {“**rabbia dei cani [rabies canum]**” e **“idrofobia [letali aquae metu]**” in Plinio F}, sia gli influssi su espressioni e caratteri delle persone {“**si fa aspra la lingua e abbaia nel parlare, e col frequente azzannare dei denti lascia il segno nella voce [lingua rabit latratque loquendo, morsibus et crebris dentes in voce relinquit]**”<sup>44</sup> in Manilio D}, sia la ritualistica sacrificale approntata per contrastare l’azione letale della stella {“**viscere di cane [exta canis]**” in Ovidio A} e **“cagne fulve [rutilae canes]**” vittime in Festo A}.

## 7. Riferimenti delle fonti citate (§ 5 e 6)

**Cicerone, “Aratea”** (C: 107-119; D: 120-125; E: 126; F: 137-138; H: 272-273, 276; I: 377-378; J: 388-389).

**Virgilio, “Georgica”** (B: II, 350-353; C: IV, 425-428).

**Virgilio, “Aeneidos”** (E: X, 270-275).

---

(4 d. C)], con significativo rimando a ‘μαρμαίρω’ = splendo, brillo, scintillo [Rocci, 1985, p. 1173 e 1182; Montanari, 2006, p. 1218 e 1229]. Nella letteratura latina, invece, un isolato riferimento al genere dell’animale è quello contenuto - in ambito rituale - in Festo A: “Cagne fulve, cioè non lontane dal colore rosso [“Rutilae canes, id est non procul a rubro colore], sono sacrificate...in difesa delle messi nel sacrificio canario, per allontanare l’azione violenta della stella Canicola”. Se in Igino A ‘Canicola’ designa il Cane minore, Procione, notoriamente veniva però identificata con la stella Sirio.

<sup>42</sup> Rappresentazioni su globi anticamente usati dagli astronomi.

<sup>43</sup> Qui il riferimento rimanda al Cane Maggiore, “precedente” perché descritto, appunto, nel paragrafo precedente dell’opera di Igino.

<sup>44</sup> Di tali violenti mutamenti caratteriali indotti negli uomini dalla levata mattutina estiva del Cane, in Manilio D l’autore non si stupisce comunque per nulla, a causa della decisa ‘caninità’ che caratterizza appunto l’asterismo: “Non stupiscano maniere siffatte sotto siffatta costellazione: ben si vede come questa vada a caccia nel firmamento [Ne talis mirere artes sub sidere tali, cernis ut ipsum etiam sidus venetur in astris]”.

**Orazio**, "Sermonum libri" (A: II 5, 39-40).

**Manilio**, "Astronomica" (A: I, 396-41; B: I, 622-623; D: V, 207-233).

**Ovidio**, "Fasti" (A: IV, 901-942).

**Germanico**, "Aratea" (A: 333-340; B: 609-611).

**Seneca**, "Naturales quaestiones" (A: I, 1-7).

**Columella**, "Rei rusticae libri" (L: X, 289; N: X, 400).

**Plinio**, "Naturalis historia" (A: II, XL 107; B: II, XLVII 123; F: VIII, LXIII 152; AK: XVIII, LXVIII 268; AL: XVIII, LXVIII 269-270).

**Stazio**, "Silvae" (B: I, 3). **Igino**, "Poeticon astronomicum" (A: II, IV 4; C: II, XXXV 1; D: II, XXXV 2; E: II, XXXVI; F: III, XXXIV).

**Festo**, "De verborum significatu" [A: 285 (*Catalano 1960, p. 346*) / 358, Lindsay (*Negri 1998, p. 213*)].

**Servio**, "Servius auctus, ad Georgicas" (A: 4, 424).

## 8. Bibliografia essenziale

(*In corsivo i testi delle opere latine*)

Castiglioni Luigi, Mariotti Scevola IL. Vocabolario della lingua latina. 3. ed. Torino, Loescher, 2005.

*Cicero, De senectute. De amicitia. De divinatione. With an english translation by William Armistead Falconer. Cambridge (Massachusetts)-London, Harvard university press, 2001.*

*Cicéron, Aratea. Fragments poétiques. Texte établi et traduit par Jean Soubiran. Collection des universités de France. Paris, Les Belles Lettres, 1972.*

Cinzano Pierantonio, Vanin Gabriele, Che si fa in Italia? In: L'Astronomia 122, Giugno 1992.

*Columella Lucius Iunius Moderatus, De re rustica. Roma, Ramo editoriale degli agricoltori, 1947-1948.*

Cornelius Geoffrey, Leggere le stelle. Guida al cielo stellato. Le costellazioni, i miti, i simboli. Novara, Istituto geografico De Agostini, 1998.

Dizionario della civiltà classica. Autori, opere letterarie, miti, istituzioni civili religiose e politiche di Grecia e di Roma antiche, [di] Franco Ferrari [et al.]. 2 v. Milano, Rizzoli, 1993.

Fernie J. Donald, L'enigma di Sirio. In: 'L'astronomia' 121, 1992. Pag. 28-36.

Gallo Carlo, L'astronomia egizia. Dalle scoperte archeologiche alla misurazione del tempo. Franco Muzzio, 1998.

Grimal Pierre, Enciclopedia dei miti. Milano, Garzanti, 1990.

*Hygin, L'astronomie. Texte établi et traduit par André Le Boeuffle. 2a ed. Paris, Les Belles Lettres, 2002.*

Ienna Domenico, Quel Cane di Sirio. Problemi storico-antropologici relativi alla stella Alpha Canis Majoris. In: "Cammin di nostra vita" 2, 2004.

Lévi Strauss Claude, Antropologia strutturale. 6. ed. Milano, Il Saggiatore, 1975.

*Manilio Marco/Manlio, Il poema degli astri (Astronomica). Vol. I, libri I-II: introduzione e traduzione di Riccardo Scarcia, testo critico a cura di Enrico Flores, commento a cura di Simonetta Feraboli e Riccardo Scarcia; vol. II, libri III-V: testo critico a cura di Enrico*

Flores, traduzione di Riccardo Scarcia, commento a cura di Simonetta Feraboli e Riccardo Scarcia. Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori, vol. I 1996, vol. II 2001.

Montanari Franco, [GI]. Vocabolario della lingua greca. Torino, Loescher, 2006.

Negri Monica, Sirio e il Cane astrale nei poemi astronomici latini. Alcune osservazioni su Cicerone, Germanico, Manilio. In: Rendiconti. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche, dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere. Vol. 131, 1997 fasc.1. Milano, 1998.

Ovidio Nasone, *I Fasti*. Testo latino e traduzione in versi italiani di Ferruccio Bernini. Bologna, Zanichelli, 1988.

Plinio / Gaio P. Secondo, *Storia naturale*. Edizione diretta da Gian Biagio Conte con la collaborazione di Giuliano Ranucci. Torino, G. Einaudi, [1982-1988]. 5 v. in 6.

Rocci Lorenzo, Vocabolario greco italiano. 32. ed. [S.l.], Dante Alighieri, 1985.

Sabbatucci Dario, *La religione di Roma antica dal calendario festivo all'ordine cosmico*. Milano, Arnoldo Mondadori-Il Saggiatore, 1988.

Seneca Lucio Anneo, *Questioni naturali*. Introduzione, traduzione e note [a cura] di Rossana Mugellesi. Milano, Rizzoli, 2004.

Sobrero Alberto, *L'antropologia dopo l'antropologia*. Roma, Meltemi, 1999.

Stazio Publio Papinio S., *Le selve*. A cura di Luca Canali e Maria Pellegrini. Milano, Mondadori, 2006.

Varro Marcus Terentius, *On agriculture*. In: [Cato and Varro, *On agriculture*. Edited by G. P. Goold]. With an english translation by William Davis Hooper. Cambridge (Massachusetts); London, Harvard university press, reprinted 1999.

Virgilio, *Le Georgiche, libro primo*. Testo latino, costruzione, versione italiana interlineare, argomento, note e verbi, scansione metrica e cesure. A cura di Salvatore Di Meglio. Sormani-Avia Pervia, 56. Seregno (Mi), Ciranna e Ferrara-Avia Pervia, 1994.

Virgilio, *Le Georgiche, libro secondo*. Testo latino, costruzione, versione italiana interlineare, scansione metrica, cesure, verbi, note (sintattiche, grammaticali, ecc.). A cura di A. Calzavara D'Arpino. Sormani, 57. Seregno (Mi), Ciranna e Ferrara-Avia Pervia, 2000.

Virgilio, *Le Georgiche, libro quarto*. Testo latino, costruzione, versione italiana interlineare, scansione metrica, cesure, verbi, note (sintattiche, grammaticali, ecc.). A cura di Paolo Camicia. Sormani, 59. Seregno (Mi), Ciranna e Ferrara-Avia Pervia, 1997.